

Le IMPEDIMENTA

del soldato romano e l'Ordine di

Marcia

(Pubblicato sul n. 262, febbraio 2019, della Rivista Informatica "Storia in Network" (www.storiain.net) con il titolo **Le impedimenta dell'esercito romano** con lo pseudonimo di **Max Trimurti**)

Il termine *Impedimenta* designa per i Romani i bagagli dell'esercito. Esso deriva dal verbo impedire, ostacolare, ingombrare. Lo stesso termine può essere tradotto anche come "fastidio o imbarazzo": un termine indubbiamente suggestivo ! Vediamo ora in che cosa consistono ed in che cosa influenzano l'ordine di marcia dell'esercito romano.

Il bagaglio personale del soldato romano, sia esso legionario, che ausiliario, era denominato *Sarcina*. Questo termine, però, non deve essere confuso con le *Impedimenta*, che sono, più in generale, i bagagli dell'esercito. Le *Impedimenta* comprendono non solo i veicoli, le macchine da guerra, le officine e gli strumenti, i rifornimenti di viveri ed armi, ma anche tutti gli uomini ed animali incaricati di trasportarli e dirigerli.

I Romani, esperti dell'arte della guerra, avevano la stessa cura e voglia di ben fare quando si trattava di organizzare il loro esercito per la marcia. Si trattava di tutta una città che si metteva in movimento, comprendente le legioni, le truppe ausiliarie, gli uomini di linea, i cavalieri, l'artiglieria nevroballistica e le macchine d'assedio, come anche tutto il necessario per vivere e combattere (la logistica). Occorreva trasportare armi di ricambio, munizioni di ogni genere, una infermeria, laboratori/officine per fabbricare o riparare pezzi di legno, di metallo, di cuoio, di terra od osso, tutti gli archivi e la contabilità dell'esercito, la cassa militare, necessaria a pagare le truppe o gli acquisti fatti presso gli alleati e presso mercanti, spesso anche battelli che, una volta assemblati, consentivano di costruire ponti flottanti, senza, infine, dimenticare il bottino ed i prigionieri che sarebbero stati venduti come schiavi o offerti ai soldati come ricompensa. Ma quando si sposta un esercito ci sono anche tanti civili che seguono a piedi, a cavallo o in carro, con i loro propri bagagli (ma che non avevano il diritto di entrare nel campo e che dovevano provvedere a sé stessi da soli): concubine, figli, prostitute, mercanti, miserabili che offrivano servizi per sopravvivere, ecc.

L'esercito aveva anche il suo personale non combattente che andava ad ingrossare le *impedimenta*, in primo luogo i suoi **calones** (valletti), i suoi schiavi, i suoi carrettieri, mulattieri o cammellieri che non si riescono a catalogare in una categoria specifica, il suo personale amministrativo e curante, tutta la domesticità ed i familiari degli ufficiali, i suoi tecnici, qualche artigiano civile, ed altra capacità utili all'esercito. In effetti, quando si evoca una legione romana ci si riferisce spesso ad un effettivo di 5-6 mila uomini, ma questo dato sembra essere lontano dalla verità, che dovrebbe essere aumentato diverse migliaia di anime, che occorreva comunque alloggiare e nutrire. Per concludere questo inventario non vanno dimenticati i numerosi animali, da guerra o da basto e le greggi che assicurano l'alimentazione in carne di tutto questo variegato universo.

Il treno dei bagagli degli ufficiali

Come noto, se il soldato doveva portarsi al seguito, sulle spalle o sospeso ad una forca, il proprio bagaglio individuale, gli ufficiali potevano contare per tale incombenza di numeroso personale specializzato. Il loro treno dei bagagli era dunque importante e senza dubbio più voluminoso, proporzionalmente alla loro posizione gerarchica. Il numero dei carri e delle bestie da soma devoluti a ciascun ufficiale risulta impossibile da definire. Alcuni di essi abusavano di questa facilitazione che, in tempo di guerra, poteva creare lo qualche problema. In tal modo, il **tribuno Gaius Avienus**, membro della X Legione, fu ignominiosamente scacciato dall'esercito nell'anno -46, da **Caio Giulio Cesare (Caius Iulius Caesar, -100 -44)**, per aver imbarcato su una nave un bagaglio esagerato, con provvisioni e cavalli, senza avervi imbarcato un solo soldato. Altri ufficiali hanno subito come lui la stessa pena; ognuno viene reimbarcato con un solo schiavo (*Cesare, Bellum Africum, 54*). E, inoltre, difficile dire quanti schiavi di assistenti ed amici seguivano ogni ufficiale. Catone, celebre per il suo stile di vita di una antica sobrietà, come semplice tribuno, portava già nei suoi bagagli, 15 schiavi, due affrancati e 4 amici (*Plutarco, Vite Parallele, Catone, IX, 4*). Alla fine della Repubblica e più ancora sotto l'Impero, i generali dovevano totalizzare diverse decine, e forse un centinaio di servitori e di familiari. La *Historia Augusta (Claudio, XIV, 2-14)* riproduce una lettera dell'imperatore **Valeriano (Publius Licinius Valerianus, 200-260 circa)**, che enumera una parte del personale annesso alla funzione di un legato agli inizi del 3° secolo. Essa cita: un cucciere, un palafreniere, un segretario, il maggiordomo, due cacciatori, un carrozziere, un preposto (addetto) al pretorio, un portatore d'acqua, un addetto al pesce, un pasticciere, un bagnino, ma anche due belle donne scelta fra le prigioniere. La lista certamente non è esaustiva, perché si conosce anche un portatore di scudo, un portatore di gladio, uno *strator* (scudiero armato) per

aiutarlo a montare a cavallo. Spesso la sposa e la famiglia del comandante in capo lo seguivano nei suoi spostamenti, con, evidentemente, un notevole aggiunta, non quantificabile di domestici. L'esempio più celebre è quello di **Giulio Cesare Germanico** (-15/19), accompagnato da sua moglie **Agrippina maggiore (Iulia Agrippina Augusta maior, 14-33)** e dal suo giovane figlio **Caligola (Caius Iulius Caesar Germanicus, 12-41)**. Il Senato sarà costretto a legiferare per impedire ai generali di partire con la loro famiglia ... da cui deriva la possibilità di portarsi al seguito due prigioniere, concesse in segno di "consolazione".

Gli ufficiali avevano a disposizione grandi tende, sufficientemente alte per potervi indire rapporti per i loro subordinati. Si ha una certa difficoltà ad immaginare quelli che dovevano essere i quartieri degli ufficiali superiori, legati comandanti di una legione o governatori comandanti di un esercito in operazioni. Questi dovevano essere un assemblaggio di differenti moduli che offriva diversi spazi separati, come le stanze di una casa romana, con certamente una corte centrale provvista nel mezzo di un altare, circondata da camere per i capi ed il suo personale, di cucine, uffici, scuderie, spazi comuni, ecc.. Sappiamo anche che Cesare non esiterà a portare in campagna pavimenti di mosaico per decorare i suoi "appartamenti".

Il treno dei soldati

Si conoscono abbastanza bene le tende dei soldati semplici, che si possono ammirare sulla colonna traiana ed il cui piano ha potuto essere ricostituito a partire dalla scoperta di frammenti di pelli, specialmente sul muro di Adriano e più precisamente sul sito di Bar Hill e di Vindolandia. Si può anche ricordare che un pezzo di tenda è stato recentemente ritrovato anche sul sito di Alesia in Francia. All'epoca venivano chiamate *papillones*, per il fatto che, una volta messe di piatto, esse presentavano una forma a farfalla. Ognuna era costituita da 80 pelli di capra, accuratamente tagliate e cucite, che occorreva regolarmente lubrificare per la manutenzione per evitare il loro essiccamento, pericoloso per gli strappi e per lo sviluppo di muffe. A titolo di curiosità, si potrebbe effettuare il calcolo del numero di capre necessarie per fabbricare le tende di una legione: non meno di 55 mila, solo per l'alloggiamento dei soldati. Bisogna, pertanto, immaginare che nel treno dei bagagli dovessero trovare posto anche pelli di ricambio per la riparazione e per la fabbricazione di nuove tende. LE tende non venivano confezionate dai soldati (piuttosto da laboratori privati, come quello del padre di San Paolo che aveva ricevuto la cittadinanza romana per i servizi resi), ma alcuni erano certamente specializzati in lavori di calzolaio, selleria, cuoiaie e naturalmente occorreva loro, al seguito, la relativa materia prima. In occasione di un assedio, centinaia di macchine da guerra venivano ricoperte di pelli d'animali,

di recente abbattimento, per garantirle contro il fuoco che il nemico poteva cercare di appiccare per distruggerle. I *Papillones*, di una superficie di circa 12 m² (le tende dei pretoriani erano più grandi), dovevano ospitare 8 soldati (ma essi non l'occupavano tutti allo stesso tempo, in quanto due uomini a turno la sorveglianza del campo) venivano trasportate ripiegate su una mula, con i loro rispettivi pali.

Non si conosce dove erano alloggiati i *calones* e quanti ce ne erano per legione. Se essi erano uno o due per legione essi potevano dormire nella tenda della camerata dei soldati, ma se ce ne erano più di due per *contubernium* (1), a quel punto occorre ipotizzare la possibilità di tende supplementari disposte a parte. In questo caso il numero dei muli dovrebbe aumentare in proporzione.

Sfortunatamente si dispone di poche informazioni per conoscere la posizione delle *impedimenta* all'interno degli accampamenti romani. Nel - 2° secolo, **Polibio** (**Polybius**, -206 / -124) scrive (VI, 27) che le tende dei tribuni erano allineate su un solo lato del *praetorium* (il quartier generale con la tenda del console) e distante da questo di 50 piedi, al fine di lasciare lo spazio necessario per i cavalli, le bestie da soma ed i bagagli degli ufficiali. Lo **pseudo Igino** (2) posiziona, secondo lui, gli animali della truppa al centro dello spazio delimitato da due file di tende che si fronteggiano. In tal modo una centuria occupava una banda di terreno larga 30 piedi (circa 10 metri), di cui 10 piedi erano riservati per le tende, 5 per le armi sistemate sul davanti e 9 per i muli. Rimaneva un passaggio di 6 piedi, sufficiente per i movimenti dei soldati. In questa area non s'erano carri, ma non per questo non ce ne erano all'interno del campo. Chi dice tenda, dice anche effetti lettereschi anche se all'epoca ci si contentava di poco. Gli uomini dormivano avvolti nei loro mantelli direttamente sul suolo. Ma se lo stesso fosse freddo, umido e poco confortevole, c'era anche l'abitudine di stendervi un letto di paglia (*stramen*). Questa paglia poteva essere recuperata sul posto, ma non sempre. E' ragionevole comunque pensare che l'esercito ne trasportasse di grandi quantità sui carri, anche perché serviva anche al nutrimento degli animali. L'avena non essendo ancora consumata, gli animali venivano nutriti con il frumento, con orzo e con il foraggio (*pabulum*). Sempre nel - 2° secolo, un cavaliere romano riceveva mensilmente circa 200 hg. di orzo per il suo cavallo ed il cavaliere alleato solo 150 Kg. (Polibio, VI, 39)

In campagna o in manovra, la partenza dal campo era regolata come un orologio (Polibio, VI, 40, 1-3). Alla prima suonata di tromba, i soldati svuotavano le loro tende e le ripiegavano per caricarle sul loro mulo rispettivo. Questa operazione veniva effettuata sempre dopo che erano state smontate le tende degli ufficiali. Alla seconda suonata di tromba, i bagagli venivano caricati sulle bestie da soma e le unità si posizionavano nell'ordine di marcia. I soldati portavano con sé la loro

sarcina sulla spalla e lo scudo sul fianco. Al terzo segnale di tromba, la colonna iniziava il movimento ed i soldati facevano un grande clamore. Cesare ci dice da parte sua, che veniva fatto gridare "*Ai Bagagli !*", per dare il segnale di ripiegare (Bello Civili, III, 37).

Il numero di animali

Ogni *contubernium* della Repubblica o dell'Alto Impero doveva possedere almeno una mula per portare la sua tenda.. Calcolando una sessantina di centurie, si ottengono almeno 600 muli ed altrettanti mulattieri. Ma che fare del resto degli affari personali ingombranti e del materiale di uso collettivo ? Si può facilmente immaginare che i più pesanti ed i più voluminosi erano trasportati sui carri: macine, grandi marmitte, razioni per diversi giorni, attrezzatura. La colonna trajana e quella aureliana mostrano barili caricati sopra carri per l'acqua, il vino, la *posca* (3), ma noi sappiamo anche otri, ritrovate nel forte di Didymoi nel deserto dell'Egitto. L'ipotesi di una seconda mula per camerata non è a priori da scartare. In definitiva, il calcolo ci darebbe complessivamente un totale di 1.200 bestie, destinate solo per la truppa. Come dire che siamo ancora lontani dal conto finale. Ricordiamo che **Lucio Cornelio Silla (Lucius Cornelius Sulla Felix, 138 / - 78)** aveva condotto con sé in Grecia, per fare la guerra, 20 mila mulattieri (**Plutarco** (Ploutarchos, 46-125), *Vite parallele*, Silla, 12) ovvero 20 mila muli (un uomo da solo può curarsi di due muli allo stesso tempo ma è molto più difficile condurne due !). Non si sa per quante legioni, ma comunque un numero veramente enorme, tenendo sempre conto che si trattava di altrettante bocche da sfamare e dell'appesantimento del treno logistico che essi comportavano !

Lo stesso problema riguarda i valletti dell'esercito, gli schiavi, il personale dello stato maggiore, gli infermieri, i vivandieri, i cammellieri (eventualmente (*dromadarius*, più tardi *camelarius*), ecc.. Sebbene non militari, questi uomini dovevano in ogni caso soggiacere ad una disciplina. Come immaginare che questa folla non combattente non sia stata severamente inquadrata, perché, se lasciata a sé stessa, essa si sarebbe potuta rivelare molto ingombrante ed incontrollabile. **Vegezio (Publius Flavius Vegetius Renatus, metà 4° - 5° secolo, III, 6)** ci dice, nel suo *Epitoma Rei Militaris* o *De re militari*, che i comandanti avevano l'abitudine di inquadrarli in sezioni: "Essi avevano l'attenzione che gli equipaggi non fossero troppo vicini ai combattenti, temendo, a ragione, che valletti, spaventati e feriti, non turbassero l'ordine di combattimento e che gli animali da basto inferociti non ferissero i soldati; questo è il motivo per cui era invalso l'uso di dare insegne ai valletti per facilitare loro il posizionamento, scegliendo quelli fra di loro che avevano più buon senso ed esperienza, dando loro a ciascuno una specie di comando, che non si estendeva mai su più di duecento valletti. Questi

erano obbligati, al momento opportuno, di riunirsi con le loro bestie da soma sotto le loro insegne, al primo ordine di questi comandanti particolari”.

Per precauzione, nel contingente degli animali dovevano anche essere previste anche molte bestie di rimpiazzo, evidentemente di difficile quantificazione. Ci possiamo in ogni caso farci un'idea della cifra finale dalla lettura dello pseudo Iginio (*De Munitionibus castrorum*, 16). Secondo lui, un'ala di cavalieri milliari (1.000 uomini ripartiti in 24 *turmae*) aveva 96 cavalli supplementari (specialmente per i gradi superiori che ne possedevano diversi) ed un'ala quingenaria (500 uomini articolati in 16 *turmae*) ne contava 64. La proporzione era dunque del 10-11% di bestie supplementari. Non è peraltro sicuro, tuttavia, che questa percentuale sia stata applicata anche alle bestie da soma, in quanto le ragioni che portavano ad un aumento del bestiame erano legate a considerazioni che potevano essere diverse.

Il rifornimento

Quando le campagne militari si limitavano a spostamenti di qualche chilometro o qualche decina di chilometri dalle mura dell'Urbe (abbastanza vicini perché si attendesse un segnale visuale emesso dall'alto del Capidoglio per ingaggiare la battaglia), non c'era bisogno di un pesante treno di bagagli. Quello degli ufficiali superiori non doveva essere molto più grande di quello dei semplici soldati, ai quali risultavano sufficienti le loro armi ed eventualmente le loro razioni di viveri e di munizioni. Ma coll'allontanarsi dei teatri d'operazioni da Roma, diventa necessario aumentare le capacità del treno e questo sempre di più a misura dell'estensione dell'Impero. Beninteso, l'esercito viveva soprattutto sul paese dove stazionava, confiscando tutto quello di cui aveva bisogno: bestiame, cereali preso dai granai nemici o mietuto direttamente nei campi dagli stessi soldati o dai loro valletti. La presenza di questi mietitori viene evocata molte volte negli scritti antichi, specialmente nel *De Bello Gallico* di Caio Giulio Cesare. Essi sono, in effetti, regolarmente l'obiettivo dei Galli, dei Germani e dei Bretoni, che cercano di affamare gli invasori. In Africa, terra di cereali per eccellenza,, Cesare dichiara che i suoi foraggieri si fecero seguire da tutti i carri requisiti nel paese (Cesare, *Bellum Africum*, 9).

Questo è un precetto conosciuto sotto ogni tempo e latitudine e sul quale un buon generale doveva vigilare in permanenza: riempire lo stomaco dei suoi uomini. Un soldato affamato non cerca più di battersi, ma parte per la razzia. La disciplina non può che patirne e, con essa, la fedeltà delle truppe al suo comandante. Vegezio (III, 3) scriveva che la carestia distruggeva un esercito più spesso della stessa guerra, poiché la fame è più terribile del ferro. In tale contesto, risultava prudente per un generale accorto, di anticipare i problemi di

rifornimento, disponendo ad intervalli regolari depositi di viveri lungo gli itinerari percorsi dall'esercito. Venivano scelti in questo caso luoghi abbastanza sicuri, specialmente presso alleati. In tal modo, Cesare sceglie di stabilire un importante centro di rifornimento presso gli Edui a Noviodunum (Nevers) , con una importante guarnigione per proteggere ugualmente anche il denaro destinato alle paghe dei legionari, come anche gli ostaggi forniti dalle città della Gallia. Una parte degli Edui si sono rivoltati contro il loro alleato romano ed hanno fatto man bassa su queste riserve, infliggendo un duro colpo al morale dei romani, che poi pagheranno a carissimo prezzo.

Tutti i viveri non venivano lasciati nelle retrovie, ma grandi quantità seguivano l'esercito nei suoi spostamenti e per questo venivano trasportati a spalla dagli uomini, nell'equipaggiamento del soldato, come una forma di razione giornaliera. Ma la maggiore quantità viaggiava nei carri tirati da meli. La carne, se possibile, viaggiava sulle proprie gambe. Si preferiva, in effetti, spostare le greggi sotto la scorta e la cura di personale competente, piuttosto che in quarti da macellati che non si sapeva poi come conservare per lungo tempo, in assenza di camere refrigerate. Gli animali venivano abbattuti in funzione delle necessità. Non bisogna credere alla favola che il soldato romano mangiasse solo gallette o zuppe di cereali o del lardo. Venivano firmati contratti fra l'esercito e negozianti privati che rifornivano le truppe di ogni sorta di provvisioni complementari. Ad esempio, un Romano non poteva fare a meno del formaggio o del *garum* (salsa di pesce fermentato con la quale condiva quasi tutto). Secondo Vegezio (III, 3), il minimo vitale era composto, in inverno, da legna e foraggio; in estate dall'acqua; per tutto il resto dell'anno: frumento, vino, aceto e sale.

Il pericolo dell'ingombro o dell'intasamento

Marco Tullio Cicerone (Marcus Tullius Cicero, -106 / -43), nella sua arringa contro **Verre (Gaius Licinius Verres, -120 / -43)**, che governava la Sicilia alla fine della Repubblica, proclamava che i mercati (acquisti) sono l'esercizio più importante dell'arte militare. Vi si poneva, pertanto, un'attenzione tutta particolare, in quanto un esercito ingombrato (intasato) di bagagli o in movimento logistico non era più in condizioni di difendersi allo stesso modo lo farebbe se fosse schierato ed equipaggiato per la battaglia. Gli esempi nella storia romana sono numerosi: "I Romani sono stati in maggior parte massacrati quando erano ancora in formazione di marcia, Essi non avevano la possibilità di difendersi ... " (Polibio III, 84, 4).

Il nemico lo sapeva bene ed in genere, se possibile, lanciava il suo attacco nel momento in cui l'esercito risultava più intralciato. Il discorso di **Vercingetorice (-80 / -46)**, alla vigilia della grande battaglia di cavalleria, che precede l'assedio di

Alesia, o ancora quello di **Arminio Herman o armin (Gaius Iulius Arminius, -17-21)**, prima di tradire i Romani e di sorprenderli nella foresta di Teutoburgo, ne sono una perfetta illustrazione. Oltre all'intasamento della colonna di marcia, l'altro effetto insidioso di un attacco sui bagagli era quello di demotivare i soldati e di ridurre la loro combattività e la loro difesa. In tale contesto è quello che accade quando gli Eburoni accerchiano i Romani nella battaglia d'Aduatuca nel -54. *"I legati **Quintus Titurius Sabinus** e **Lucius Aurencleius Cotta** ordinarono il ripiegamento: "essi fecero dare l'ordine di abbandonare i bagagli e di formare un cerchio. Questa decisione, sebbene non sia repressibile in un caso del genere, ebbe comunque degli effetti spiacevoli, perché, nello stesso tempo, in cui essa contribuiva a diminuire la fiducia dei nostri soldati, contribuiva anche a animare l'ardore combattivo del nemico, in quanto dava l'impressione che una tale decisione non poteva non essere dettata da paura e disperazione. Essa è stata, inoltre, fatto che è stato inevitabile, la causa dell'abbandono da parte dei soldati delle loro insegne per correre verso i bagagli e recuperare quello che avevano di più prezioso; si intendevano solamente grida e lamenti"* (Cesare, *De Bello Gallico*, V, 33). Le legioni verranno distrutte.

Eppure, perdere il proprio bagaglio non significa sistematicamente essere annientati, anche se il seguito delle operazioni ne risulta fortemente compromesso. Cesare lo dice molto chiaramente nei suoi Commentarii: *"Poco importa che vengano uccisi (Romani) o che vengano spogliati dei loro bagagli, poiché un esercito che ha perduto i propri bagagli non è in condizioni di continuare la guerra"* (Cesare, *De Bello Gallico*, VII, 14). **Publio Cornelio Tacito (Publius o Gaius Cornelius Tacitus, 58 circa-120 circa)**, ugualmente, riferisce: *"Egli giudica che i suoi soldati soffrano meno del ferro nemico che della lunghezza delle marce e della perdita delle loro armi; che la Gallia esaurita non possa più fornire cavalli e che una lunga fila di bagagli è facile da sorprendere, difficile da difendere"* (Tacito, *Annali*, II, 5).

Su queste conseguenze, gli storici romani ci forniscono diversi esempi. Ricordiamo per primo **Velleio Patercolo (Marcus Velleius Paterculus, -19-31 circa)**, che è stato soldato tutta la sua vita e che conosceva bene i problemi della logistica militare. Nel suo libro, egli racconta la conquista dell'Oriente voluta dal **triumviro Marco Antonio (-83 / -30)**, nell'anno -36. Dopo aver attraversato l'Armenia, quindi la Media, con un esercito forte di 13 legioni, egli si scontra con i Parti. In occasione di uno scontro, egli perde due legioni con tutti i bagagli e specialmente tutte le sue macchine da guerra (fra cui un ariete di 25 metri di lunghezza), trasportato da 300 carri. Queste macchine erano state lasciate nelle retrovie, in quanto il loro convoglio avanzava troppo lentamente per il gusto di Marco Antonio. Senza scorta sufficiente, le macchine verranno facilmente

distrutte, proprio quando Antonio stava arrivando davanti alla città di Phraata senza i mezzi per prenderla d'assalto. La sua impazienza gli costerà la guerra. Egli perderà, in questa campagna disastrosa, almeno un quarto dei suoi soldati ed un terzo dei valletti dell'esercito e degli schiavi. Quanto ai bagagli, riuscirà appena a salvare qualche cosa. **Lucio Dione Cassio (Cocceianuus) (Lucius Claudius Cassius Dio** (155-235) ci racconta quello che è stato il calvario della marcia di ritorno. I Parti occupavano le strettoie, scavavano fossati ed elevavano ostacoli lungo il percorso, assillando quelli che andavano a cercare l'acqua e distruggendo i pascoli. L'autore precisa che in occasione di una di queste imboscate, i legionari hanno formato una testuggine con i loro scudi per proteggersi dalle frecce del nemico e per mettere al riparo le *impedimenta*, la fanteria leggera e la cavalleria. Ma il racconto più toccante è quello fornitoci da Tacito nei suoi *Annales*, quando racconta la ritirata del **generale Aulo Caecina Severo** (-43-dopo il 21), ordinata da Giulio Cesare Germanico attraverso i "lunghi ponti", una specie di cattiva carreggiata, realizzata dai Romani qualche anno prima attraverso boschi e paludi. Intasate di bagagli, le legioni e la cavalleria di Caecina saranno sorprese da Arminio, il vincitore di Varo a Teutoburgo: *"I barbari, cercando forzare i nostri posti di blocco per piombare sui lavoratori, attaccano di fronte sul fianco e da tutti i lati; le grida degli operai si mescolano con le grida dei combattenti. Tutto congiura contro i Romani, un fango profondo e scivoloso, dove i piedi non potevano né tenersi in piedi, né avanzare, la pesantezza delle loro corazze, la difficoltà di lanciare giavellotti in mezzo all'acqua. I Ceruschi da parte loro, avevano l'abitudine di combattere nelle paludi, una statura alta e la distanza alla quale arrivavano le loro picche. Le nostre legioni iniziano a ripiegare, fino a quando la notte arriva a sottrarli da un combattimento impari. Il successo rendeva i Germani infaticabili: invece di riposare essi deviano tutte le acque che corrono nelle alture vicine per versarle nella valle e, allagando le opere fatte, raddoppiano il lavoro dei soldati romani ... Al ritorno della luce, le legioni inviate sulle ali, sia per paura, sia per spirito di rivolta, abbandonano la loro posizione, si portano rapidamente al di là della palude. Arminio poteva a quel punto effettuare una carica senza ostacoli: ma non lo ha fatto. Ma quando vede i bagagli, intasati nel fango e nei fossati e tutto attorno i soldati in disordine con le insegne confuse, egli approfitta di questo momento, in cui ogni uomo - preso dal suo istinto di conservazione - non ascolta più la voce dei suoi capi, per dare ai Germani il segnale dell'attacco: Ecco Varo - grida egli -, ecco le sue legioni che la loro fatalità ci consegna una seconda volta. E con la parte migliore dei suoi guerrieri, rompe la nostra linea e si dedica soprattutto a ferire i cavalli. Mancava l'appoggio a questi animali su un terreno scivoloso e bagnato dal loro sangue; essi rovesciano i loro cavalieri, disperdono tutto davanti a loro, schiacciando tutto sotto il loro*

passo. Gli sforzi più impegnativi vengono effettuati intorno alle aquile che non si potevano né portare attraverso una grandinata di giavellotti, né piantare sul suolo fangoso. Caecina, sostenendo il coraggio dei suoi, ha avuto il suo cavallo ucciso sotto di lui. Egli cade al suolo e sarebbe stato avviluppato dall'avversario senza la resistenza della sua prima legione. L'avidità del nemico, che abbandona la carneficina per correre sul bottino, permette alle legioni di raggiungere, verso sera, un terreno scoperto e solido. Ma la fine dei loro mali non era ancora arrivata: occorreva elevare trincee ed ammassare i materiali. Gli strumenti necessari per smuovere la terra ed a tagliare il prato erano stati perduti per la maggior parte. Non c'erano più né tende per i soldati, né medicine per i feriti; mentre i Romani si scambiavano qualche cibaria sporca di sangue e di fango, l'orrore di questa notte funesta, l'attesa di un domani che tutti immaginavano come l'ultimo per diverse migliaia di uomini, riempiva il campo di lamenti" (Tacito, Annales, I, 64-65). Questa volta le legioni saranno vittoriose dopo un vigoroso contrattacco contro i Germani che tenteranno di assalire il loro campo di fortuna.

Prima di concludere questo esame della logistica romana conviene fare qualche accenno all'ordine di marcia, più volte evocato nel corso del lavoro. In effetti, l'esercito romano non effettuava il movimento nella stessa maniera, sia in un paese pacificato o in uno ostile e la letteratura latina ci fornisce qualche interessante dettaglio sull'argomento.

Secondo Polibio

Lo storico romano, ad esempio, ci fornisce con dovizia di dettagli sulla maniera di procedere durante la guerre puniche, in un'epoca in cui i soldati sono ancora distinti per età ed il loro equipaggiamento: i giovani e pieni di ardore, gli *hastati*, formano la prima linea e subiscono il primo urto; i *princeps*, nella forza della loro età, costituiscono la seconda linea, mentre i *triarii*, altrimenti detta, la riserva dei veterani, risultano in terza linea ed intervengono in caso di grave difficoltà.

Si può notare che l'ordine di marcia delle unità, riportato da Polibio, non è motivato solamente da considerazioni tattiche, ma anche dalla preoccupazione degli uomini: *"In linea generale, si mette in avanguardia gli extraordinarii (corpi scelti della fanteria e della cavalleria alleata), dietro i quali vengono gli alleati che formano l'ala (unità di cavalleria) di destra, seguiti dalle bestie che portano i loro bagagli. Poi viene la prima delle legioni romane con i suoi bagagli al seguito. Quindi viene la seconda, seguita sempre dai suoi bagagli quelli degli alleati che formano la retroguardia ed infine l'ala di sinistra alleata che chiude la marcia. Quanto ai cavalieri, accade loro di marciare dietro i corpi ai quali appartengono,*

ma, spesso, essi procedono parallelamente alla colonna, a fianco degli equipaggi, per contenere le bestie e metterle al coperto in caso di attacco. Quando ci si attende un attacco sulla retroguardia non viene cambiato nulla a quest'ordine di marcia, se non il fatto che gli extrordinarii vengono posti in coda, piuttosto in testa. L'ordine nel quale marciano le due legioni e le due ali viene invertito giorno dopo giorno, di modo ch , quella che oggi marcia per prima si ritrova per secondo l'indomani; tutto questo perch  tutti possano essere a turno i primi ad approfittare dell'acqua e del foraggio trovato sulla strada. Nel momento in cui c'  pericolo e che si avanza in terreno scoperto, si pu  anche adottare un altro ordine di marcia. Hastati, princeps e triarii avanzano su tre colonne parallele, con in avanti i bagagli dei primi manipoli, quindi, i bagagli dei secondi dietro i primi manipoli, poi i bagagli dei terzi dietro i secondi manipoli e cos  via, alternando, in tal modo, manipoli e bestie da soma lungo tutta la colonna. Grazie a questo dispositivo, quando si vede avanzare un assalitore, i manipoli possono volgersi verso la sinistra o verso la destra, in modo da disimpegnarsi dagli equipaggi per schierarsi di fronte al nemico. In tal modo risulta sufficiente qualche istante ed una sola manovra perch  la fanteria pesante si trovi schierata in battaglia, salvo nel caso in cui gli hastati debbano fare una evoluzione per scambiarsi il posto con i triarii (vale a dire quando gli hastati formano la colonna di destra e l'attacco nemico proviene da sinistra). Gli Equipaggi e tutta la gente del treno si ritrovano a quel punto nel posto pi  opportuno quando si d  battaglia, vale a dire dietro le linee" (VI , 40, 4-14).

Secondo Giuseppe Flavio (Titus Flavius Iosephus, 37-dopo 100)

Secondo lo storico ebreo Tito, il figlio dell'imperatore Vespasiano, Tito marcia su Gerusalemme secondo le stesse disposizioni adottate dal padre, fatto che ci sottolinea che questa fosse certamente la maniera di procedere all'epoca: *"Le truppe ausiliarie ed alleate marciano in testa. I pionieri li seguono per spianare il cammino. Dopo vengono i pionieri ed agrimensori che erano designati per tracciare il campo e dietro ad essi seguono i bagagli dei capi con la loro scorta. Tito viene subito dopo, accompagnato dalle sue guardie e da altri soldati scelti armati di lancia, precedendo le macchine da guerra, scortate dai tribuni con le loro guardie ed i comandanti di coorte. Dopo viene l'aquila della legione circondata da insegne delle legioni precedute da trombette. Il corpo di battaglia, i cui soldati marciano in blocchi di sei per sei segue il tutto. I valletti delle legioni marciano quindi dietro con i loro bagagli e le vivandiere e gli artigiani precedono le truppe scelte della retroguardia"* (**Flavio Giuseppe, Bellum Judaicum, V, 2, 1**).
Va notato che le *impedimenta* seguono immediatamente i pionieri ed i soldati scelti per costruire il campo e che le macchine da guerra, anche smontate, non

potevano viaggiare su carri tirati da buoi, troppo lenti, ma piuttosto su muli che potevano avanzare alla stessa velocità degli uomini a piedi. Si può notare, inoltre, che il generale in capo conduceva in testa le sue truppe e non era preceduto da nessuna legione; ad eccezione dei suoi bagagli e delle macchine da guerra, tutti quelli dell'esercito erano piazzati in coda alla colonna. La presenza in testa alla colonna di soldati destinati a correggere i difetti della strada appare logica, specialmente in un paese che non dispone ancora di buone strade di circolazione.

Secondo Vegezio

Lo storico militare più letto nel Medioevo riassume in poche righe quello che doveva essere un esercito ben disposto per il movimento: *"Esso deve cominciare con una avanguardia di cavalleria seguita da fanteria; piazzare gli equipaggi al centro; sosteneteli in coda da fanteria e cavalleria e sul fianco un pari numero di truppe, perché è soprattutto dal fianco che una colonna in marcia corre il rischio di essere attaccata. Occorre anche aprire la marcia con una cavalleria scelta e fanteria leggera ed arcieri, specie sul lato dove verosimilmente potrebbe venire l'attacco; ma dovete mettervi in condizioni di fronteggiare tutti i lati nel caso che il nemico vi investa"* (Vegezio, *Epitoma Rei militari*, III, 6).

L'ordine di marcia alla fine dell'Impero

L'imperatore bizantino **Flavio Maurizio Tiberio** (539-582-602) ritenuto l'autore di un trattato militare della fine del 6° secolo o l'epoca del Basso Impero. Nel 4° e 5° secolo, l'esercito subisce dei cambiamenti profondi nella sua struttura, nei suoi effettivi, nei suoi equipaggiamenti e nelle sue modalità di combattimento. Quello che risultava abituale in epoche anteriori non continuava necessariamente ad esserlo. Nel suo *Strategikon* (Flavio Maurizio Tiberio, *Strategikon*, XII, B, 6), l'autore enumera quello che deve essere trasportato su carri leggeri, in ragione di uno per ogni decarcia (non di più in quanto gli uomini diventerebbero negligenti), ovvero una camerata di 10 uomini: la macina per il grano, le asce, la sega, la mazza, due pale e due dolabri (1), una falce, un paniere, tela grossolana una riserva di *plumbatae* (freccette piombate lanciate a mano), di triboli (4), con uno strumento in ferro per recuperarli. Basandosi sullo *Strategikon*, ma anche su altri scritti anteriori, risalenti all'Alto Impero, il **Trattato di Leone 6° il Saggio** (866-912) (5), datato degli inizi del 10° secolo, suggerisce, da parte sua, un carro ogni 16 uomini (l'equivalente di due Contubernia dell'Alto Impero), per deporvi i loro strumenti, i loro cesti di vimini, come anche la loro macina per il grano (Leone 6°, *Tactica*, IV).

In una azione improvvisa, se i carri devono essere lasciati indietro, due decarcie dovevano utilizzare al posto del carro un mulo o un cavallo da basto (o anche di

più se possibile), abituati ad un carico sufficiente per tenere da 8 a 10 giorni, il tempo che consenta l'arrivo del grosso dei rifornimenti, con provvisioni di farina e biscotti, frecce e corde di ricambio. A tutti questi carri occorre aggiungerne altri per le armi di tutte le truppe, in quanto sembra che, a questa epoca, le truppe marciassero con poco peso o si sbarazzassero preliminarmente del loro pesante equipaggiamento. Era, a tal proposito, raccomandato che i soldati seguissero a fianco dei loro carri, al fine di poter riprendere rapidamente il materiale in caso di attacco. (Flavio Maurizio Tiberio, *Strategikon*, XII, B, 19). Di norma, quando la battaglia risultava imminente, le *impedimenta* inutili venivano lasciate indietro, a 30 o 50 leghe, con abbastanza riserve di acqua e di foraggio per approvvigionare gli animali. Gli uomini di guardia dovevano rimanere in contatto con il resto dell'esercito per seguire gli sviluppi del combattimento (Flavio Maurizio Tiberio, *Strategikon*, V, 3). Ma se questo allontanamento si dimostrasse impossibile, occorreva piazzare i bagagli appena dietro le linee della fanteria, prendendo cura di non superarle. I carri erano girati con il dietro rivolto alla battaglia, con trappole negli intervalli per formare una muraglia impenetrabile ed un rifugio. Il loro telone (posto indubbiamente su una armatura in legno) serviva a proteggere le bestie ed i conduttori dalla pioggia di frecce. I veicoli che trasportavano le macchine da guerra (carro baliste (6)) erano posti sulle ali, essenzialmente girati verso la fronte della battaglia (Flavio Maurizio Tiberio, *Strategikon*, XII, B, 18). In questo caso specifico, abbiamo l'indicazione che gli animali che tiravano i carri erano dei buoi. Questo tipo di equipaggi risulta visibile sulla Colonna Aureliana o sull'Arco di Settimio Severo a Roma. Si potrebbe pertanto concludere che fino al 2° ed al 3° secolo, i muli risultavano preferiti ai bovini, proprio per le ragioni precedentemente esposte.

NOTE

- (1) **Contubernium**: era la più piccola unità militare dell'esercito romano. (il Contubernium in **epoca** classica indicava anche un rapporto permanente tra servi o tra *dominus* e *serva*). Il *contubernium* era composto da otto uomini possibilmente facenti capo ad un decano e in alcuni casi uno o più servi erano a disposizione dei legionari che ne facevano parte secondo le disponibilità economiche degli stessi soldati. Dieci *contubernia* formavano una centuria. I soldati di uno stesso *contubernium* dividevano la stessa tenda (per questo erano definiti *contubernales*) ed erano ricompensati o puniti insieme;
- (2) **Pseudo Igino**, *De munitionibus castrorum*, tradizionalmente attribuito ad **Igino o Hyginus Gromaticus** (fine 1° secolo - metà 2° secolo; per questo l'autore è convenzionalmente chiamato "Pseudo-Igino o Higin"). L'opera rappresenta la più particolareggiata descrizione di un accampamento romano

(*castra*) e della sua costruzione. Fu scritta, ormai lo si sa con certezza, al tempo delle guerre marcomanniche di **Marco Aurelio** (fine del II secolo). «Conteremo quindi le unità (*presenti nel campo*) come segue: 3 legioni (pari a 15.000-18.000 legionari), 1.600 *vexillarii*, 4 coorti praetorie (pari a 2.000 pretoriani), 400 cavalieri pretoriani, 450 cavalieri *singulares* dell'imperatore, 4 ali *milliarie* (pari a 3.000 cavalieri) e 5 *quingenarie* (pari a 2.500 cavalieri), 600 cavalieri mauri, 800 cavalieri pannonici, 500 *classarii* della *classis Misenensis* e 800 della *classis Ravennatis*, 200 esploratori, 2 coorti equitate *milliarie* (pari a 2.000 ausiliari) e 4 *quingenarie* (pari a 2.000 ausiliari), 3 coorti *peditatae millariae* (2.400 ausiliari) e 3 *quingenariae* (1.500 ausiliari), 500 Palmireni, 900 Getuli, 700 Daci, 500 Britanni, 700 Cantabri e due centurie di *statores*.»;

(3) **Posca**: era una bevanda in uso nell'antica Roma che, per via della sua economicità, era diffusa presso il popolo ed i legionari. La si ricavava miscelando acqua e aceto, ottenendo così una bevanda dissetante, leggermente acida, e dalle proprietà disinfettanti

(4) **Triboli**: trappole, composte da uno strumento di ferro con quattro punte, capace di rimanere sempre con una punta rivolta verso l'alto;

(5) **Leone 6°** detto il **Saggio** (**Sophos**, 866-912), figlio presunto di **Basilio 1° il Macedone** (867-886), è stato un imperatore di prim'ordine. Aveva diviso la chiesa, ma questo gli aveva permesso di continuare la dinastia per altri 150 anni. Ha governato saggiamente, lasciando l'impero in buone condizioni. E' stato autore di vari scritti e poemi ed ha compilato un trattato di arte militare: *Tactica, sive De instruendis aciebus*, ristampato a Venezia nel 1586;

(6) Il **carrobalista** era, secondo il padre **Alberto Guglielmotti** (1812-1892), noto autore del "*Vocabolario marino e militare*", una macchina di guerra, campale o fissa, specificatamente la prima macchina da lancio, impiegata nell'esercito romano, che sfruttava l'elasticità dei materiali e la tensione delle corde. Della stessa tipologia facevano parte l'arco, la balista, lo scorpione, la catapulte e l'onagro. Essa è, appunto una evoluzione della balista, che poteva essere montata su un traino e spostata agevolmente con l'ausilio di muli. Deriva dalla necessità di costituire un tipo di artiglieria che potesse essere utilizzata anche in battaglia e non solo durante gli assedi. Il carrobalista sfrutta la potenza di molle di bronzo composte da molte anime, per sparare lunghe frecce oppure "ghiande" di piombo. Vegezio ci dice che era manovrata complessivamente da 11 uomini ed era costituita da quattro parti principali: il calcio dove si trovava il congegno di scatto, il telaio dove erano le corde e i bracci di metallo, un sostegno e il carro. Una specie di vite di puntamento consentiva di alzare o abbassare la traiettoria dei dardi.

BIBLIOGRAFIA

Ammiano Marcellino, *Storie*;

Autori vari, *Historia Augusta*;

Caio Giulio Cesare, *De Bello Civili*; *Bellum Africum*;

Cassio Dione Cocceiano, *Storia Romana*;

Flavio Maurizio Tiberio, *Strategikon*;

Gaio Svetonio Tranquillo, *Vita dei 12 Cesari*;

Giuseppe Flavio, *Guerra Giudaica*, *Bellum Judaicum*

Guglielmotti padre Alberto, *Vocabolario Marino e militare*;

Leone 6° il Saggio, *Tactica, sive De instruendis aciebus*, ristampato a Venezia nel 1586;

Marco Tullio Cicerone, *Contra Verrem (In Verrem, actio 1^a et 2^a)*;

Mario Massimo, *Frammenti*, a cura di M. Rizzotto, Gerenzano (VA), 2006;

Plutarco, *Vite Parallele*, Silla

Syme Ronald, *Emperors and Biography*, Oxford, 1971;

Tacito, *Annales*;

Velleio Patercolo, *Storia di Roma*.